

Oggi si sciopera per lo sviluppo e il risanamento

DI LUIGI ANGELETTI

Non si fa mai uno sciopero a cuor leggero. Perdere il salario di una giornata è un sacrificio non da poco per coloro che già fanno salti mortali nel far quadrare il bilancio familiare.

Ma a questo passo ci hanno costretto le scelte di politica economica del governo. Scelte ingiuste e, soprattutto, scelte inefficaci. C'è un problema di merito, dunque, ma c'è pure una questione di metodo.

Dopo aver affossato la concertazione, questo esecutivo ha di fatto abbandonato anche la strada del dialogo sociale, che comunque aveva prodotto qualche risultato utile, per limitarsi a una prassi meramente informativa delle scelte già adottate. Non è in discussione il principio della responsabilità di poter governare che compete, per l'appunto, a chi è stato eletto. Così come è del tutto evidente che non spetta alla protesta di piazza dare spallate all'esecutivo, legittimato dal voto popolare a esercitare le sue prerogative sino al prossimo appuntamento elettorale. Ciò che è in discussione, invece, è l'idea che sia possibile governare al di là della verifica del consenso di chi è destinatario dei provvedimenti adottati. Peraltro, la storia del nostro paese rende improponibile la traslazione, tout court, di un modello tatcheriano, proprio per la trasversalità sociale del consenso elettorale, consolidatasi ancor più con l'affermazione del sistema bipolare. In questo contesto, il dialogo con le parti sociali, che ben conoscono le esigenze e le aspettative di una parte cospicua del paese reale, sarebbe persino un elemento di opportunità per chi ha poi l'onere politico della decisione. Ma tant'è: questo go-

verno ha deciso di privilegiare un'innaturale concertazione tra le forze della sola maggioranza a discapito del confronto con i rappresentanti degli interessi collettivi. È una strada che non porta molto lontano e siamo certi che i più lungimiranti se ne avvedranno molto presto. Per questo motivo noi continuiamo a sostenere le nostre ragioni e, per quanto possa apparire paradossale, lo sciopero per noi costituisce, oggi, una forma sui generis di dialogo per rappresentare le nostre ragionevoli proposte a chi, oggi, sembra ancora non volere ascoltare, e per indurlo a modificare le sue politiche.

Il fatto è che non scorgiamo nella Finanziaria e in questa manovra quegli elementi per lo sviluppo del paese e per la salvaguardia del potere di acquisto dei lavoratori che pure sembrano essere l'obiettivo del governo. Secondo noi, insomma, la terapia adottata non è conforme alla diagnosi. L'analisi è la seguente. L'economia cresce a ritmi lentissimi e la causa di questo preoccupante andamento è da attribuire, innanzit-

to, a una crisi dei consumi oltre che al mancato avvio di significativi progetti infrastrutturali. Se questo è, così come tutti sembrano concordare, occorrono, allora, importanti investimenti in questa direzione e a favore della ricerca e dell'innovazione. Sono indispensabili, inoltre, provvedimenti a sostegno del reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che più di tutti hanno subito l'erosione del proprio potere d'acquisto a seguito delle speculazioni sull'euro.

Ci troviamo, invece, di fronte a una manovra fiscale inevitabilmente modesta per le esigue risorse a disposizione e, per di più, generalizzata con la conseguenza che vengono premiati anche coloro che si sono già economicamente avvantaggiati adottando una forma scorretta di cambio tra lira ed euro. Peraltro, poiché la propensione marginale al consumo decresce con il crescere del reddito, questo provvedimento risulterà anche inefficace ai fini della ripresa dei consumi e, quindi, della nostra economia. Proprio in virtù di questa semplicissima legge economica, la riduzione fi-

scale va invece concentrata sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Abbiamo anche suggerito, a tal proposito, delle soluzioni tecniche conseguenti: basterebbe agire sulla restituzione del fiscal drag e sulla detassazione degli aumenti contrattuali per ottenere risultati apprezzabili. Sempre che siano finalmente dati questi aumenti contrattuali, a partire proprio dai pubblici dipendenti ai quali uno stato, datore di lavoro distratto, nega da troppo tempo questo diritto.

Solo così la gente che ha ridotto i propri consumi riprenderebbe a fare acquisti e l'economia tornerebbe subito a girare nel verso giusto.

Noi crediamo che questa sia la strada da perseguire per chi rappresentiamo ma anche per tutto il paese. Non intendiamo perciò rassegnarci ad assistere a un lento declino che può e deve essere evitato con l'impegno di tutti.

Questo è lo spirito con cui oggi scioperiamo. Uno spirito, come sempre, costruttivo. Non vogliamo limitarci a una sterile e impotente protesta ma sentiamo il dovere di dare il nostro contributo. Un contributo che, ieri, è stato decisivo per il risanamento del paese e che, oggi, sarebbe altrettanto decisivo per il suo sviluppo. (riproduzione riservata)

..... Luigi Angeletti
segretario generale Uil

ItaliaOggi